

Il teatro post-nichilista di Cesare Ferri: «Il Nulla può essere vissuto come caos fecondo»



Il Nulla va in scena

di Luca Leonello Rimbotti

La cultura di destra è sempre stata carente in alcuni modelli creativi: ammettiamolo, la poetica, il drammatico come il sognante sono stati spesso relegati tra i prodotti dell'arcaismo dei padri, lavori e opere da citare distrattamente, ma non tali da essere rivissuti come grande antefatto, come lo stimolo di un mondo ideale che si rinnova e che, rinnovandosi, propone con sempre nuovi occhi quella vicenda romanzesca che è il vivere raccontato in parole.

Eppure, il verso erudito di Gabriele d'Annunzio e gli aspri enigmi di Ezra Pound, le impossibili sintesi futuriste e la drammaturgia analitica di Luigi Pirandello avevano versato sull'arido Novecento politico grandi dosi di capacità espressiva e introspettiva, di evocativa volontà di comprendere e di descrivere. Il teatro, in particolare, aveva conosciuto proprio durante il fascismo una stagione di eccezionale levatura e di simmetria, mai prima vista, divulgazione sociale. Il teatro, da performance borghese intimista, diventava fenomeno di rappresentazione moltiplicata, si apriva al popolo diven-

Le sue *pièces*,
pur attraversando
le nebbie devastanti
della società moderna,
individualista
e disgregante,
nelle situazioni
e nei personaggi,
rintracciano e fanno
vivere preziose cellule
di consapevolezza.
Da gettare qua e là tra
le contraddizioni sociali,
come salubri mine
di esplosivo risveglio

tandone un plastico referente: i Carri di Tespi, il Teatro del Popolo, il Sabato teatrale, il Teatro dei Ventimila, costituirono tutti un punto di saldatura tra rievocazione scenica e realtà, tra capacità inventiva e mondo della concreta quotidianità.

Bisognava risalire alla Grecia di Sofocle, per ritrovare qualcosa di simile: una comunità di astanti che partecipa, non individualmente ma comunitariamente, alla descrizione scenica di un dramma umano, vissuto sempre come altro simbolo, e mai solo come compiacimento estetico.

Dal suo angolo visuale, Cesare Ferri, con questo suo *Teatro* (edizioni Noctua, Bari), ci propone una serie di *pièces* che sembrano tutte racchiudere al loro centro l'immobilità eloquente di un vero simbolo: l'accettazione del destino come atto di volontà propria, in ribellione o in conformità, anche, col mondo di fuori impastato di tutte le corruzioni. Un mondo che ha perduto la propria innocenza e che conosce un suo riscatto unicamente grazie al sacrificio, alla santa follia, oppure alla pesante adesione al dovere.

Il teatro di Cesare Ferri è post-nichilista poiché, pur attraversando le nebbie devastanti della società moderna, individualista e disgregante, nelle

L'ALTROTESTO

L'ambizioso progetto di una collana di sussidi per l'insegnamento nella scuola media superiore. Firme di grande prestigio, veste editoriale curata con esercizi per l'analisi e l'approfondimento del testo, e prezzo contenuto ne fanno una delle novità editoriali più rivoluzionarie del momento.

NOVITÀ 2001

RODOLFO QUADRELLI
LO STUDIO DELLA
LETTERATURA EUROPEA
 Un percorso da Dante
 a Solzenicyn
 pp. 120, € 12.000

FRANCO CARDINI
L'APOGEO
DEL MEDIOEVO
 I secoli XII-XIII
 pp. 124, € 12.000

FRANCO CARDINI
LA CROCE, LA SPADA,
L'AVVENTURA
 Introduzione alla
 Crociata
 pp. 126, € 12.000

a c. di **M. VEZZALI**
SCOPRIRE L'OTTOCENTO
 pp. 96, € 10.000

GIOVANNI MONASTRA
LE ORIGINI DELLA VITA
 pp. 76, € 10.000

ANNALISA TERRANOVA
LA RIFORMA COME
ORIGINE DELLA MODERNITÀ
 pp. 104, € 10.000

situazioni e nei personaggi rintraccia e fa vivere preziose cellule di consapevolezza, da gettare qua e là tra le contraddizioni sociali, come salubri mine di esplosivo risveglio. La delicatezza, in questo modo, viene fatta convivere con la disperazione, la solitudine con l'eroismo quotidiano, la mediocrità con una ritornante volontà di purificazione. C'è, nei cinque lavori di Ferri, un insieme di scene metaforiche in cui sempre i protagonisti vengono alle prese col Nulla creativo, spesso attraversato e vissuto come prova d'inizio.

Come rileva **Francesco Ingravalle** nell'introduzione, l'autore crea maschere di tragica solitudine affinché l'anonimo croc ritrovi e plasmi se stesso nella macina nichilista: «Disintegrare l'ordine affinché sia possibile l'apertura al nulla». Poiché, se l'ordine - il falso ordine della scomposizione modernista - è mortifero e mortificante, almeno il Nulla può essere vissuto come Caos fecondo, un ventre agitato da cui può nascere una più autentica identità.

Il Nulla come «luogo in cui il singolo diviene se stesso». È insomma l'attraversamento dell'ombra, il bosco jüngeriano, l'oscurità animica che partorisce la luce. È così che la cella carceraria, in *La vergogna di Dio*, da microcosmo autistico diventa un infernale laboratorio di redenzione: la società deviata che produce individualismo incomunicativo, paradossalmente si rovescia in un luogo di dolore rigenerante, tra le cui mura risuonano invocazioni nietzscheane e denunce dell'ipocrisia sociale che impera nel mondo dei "liberi".

È così che, in *L'arcobaleno, la porta e il guardiano*, una folla di avidi mediocri è svergognata da Gigi, il pazzo-sapiente, in cui le ragioni del cuore sono ancora in grado di fronteggiare la dittatura della mente speculativa. Solitudine, allora, ma che sia simile al fiume, al vento, al fuoco: «Che io possa diventare, come Dio, il padrone della bellezza». Di fronte al «seme del caos, sparso in epoche lontane», che promette tempi terribili, vera saggezza è dunque il saper uscire in tempo dal folle squilibrio di una società marcia e dai suoi insinuanti ricatti.

Se in *Il destino di Alessandro Lubez* e in *Una vita* si ha la coscienza del proprio destino, vissuto al maschile e al femminile, dopo aver distrutto in sé il mondo delle apparenze e degli artifici, con *La corona e lo specchio* Ferri agita lo spettro del potere, di quello assoluto, demonia dei tempi e simulacro rovesciato di ogni saggio reggimento comunitario. Ovunque si volga in questo universo, l'individuo appare abbandonato a se stesso sotto la sferza di un'esistenza privata di senso e valore, anche se a volte il chiuso di un'anima si aprirà a luci di potenza nobile.

Siamo lontani dalla commedia borghese, lontani dal de-costruttivismo del teatro dell'assurdo. Qui si ha il conficcare lo sguardo nella paura, nell'artificio, nel vizio, nella malattia morale, per lucidamente ritrarne gli strumenti per una nuova umanità: non più ingenua, resa sapiente dalla frequentazione del dolore.

Superata la dimensione estetica, l'esperimento simbolico che ci trasmette questo *Teatro* di Ferri è uno sguardo al di là del moderno: il post-nichilismo integra, attraverso le anomalie della degradazione umana e anche del fantastico fiabesco. In *Cesare Ferri* non pare ci sia ideologia. La sua ideologia è piuttosto l'uomo eterno: «Molte prove dunque vi attendono, ma se le supererete potrete veder nascere l'arcobaleno».

Quanto basta per ri-animare i disperanti.

(Per informazioni:
 Edizioni Noctua, tel. 347.8220572)

CHIEDETELE NELLE MIGLIORI LIBRERIE
 O DIRETTAMENTE A:

IL CERCHIO INIZIATIVE EDITORIALI

PER GLI ORDINI:

via Dell'Allodola, 8 - 47900 Rimini
 fax 0541 799173 • e-mail: ilcerchio@iper.net

INFOLINE:

tel. 0541 775977 • e-mail: info@ilcerchio.it

RICHIESTE I NOSTRI CATALOGHI GRATUITI

www.ilcerchio.it

Il Cerchio
 Iniziative editoriali